ATTO PRIMO

SCENA I.

Reggia.

Astolfo, e Astolfina. Stellante, Spaccone, Mercionne, Frasia, e Lesbina, che si vanno vicendevolmente abbracciando, i primi con Astolfo, e le due ultime con Astolfina; e intanto viene cantato il seguente

CORO.

VIva il Regno della Luna;
Viva viva il dì giocondo,
Che tra l'uno, e l'altro Mondo
Questa visita si fa.

Stel. QUi Astolfo ancora!
Mer. Ed Astolfina!
Fr. Questa è sua Figlia!
Les. Questa è Regina!
Sp. In questi panni!
Stel. Dopo tanti anni!
a 5. (Oh maraviglia!
(Oh che stupor!
Ast. Miei cari Amici,
Reg. Mie care Amiche,
a 2. Un bacio ancor.
a 5. (Oh maraviglia!
(Oh che stupor!

 Reg.

apra la Reggia
novelli. In Corte, Amici,
restar. Meco vi voglio,
posso aver di più giocondo,
Concittadin dell' altro Mondo.

umilissime.
on voi chi son? Forse Consorti?
è mia Sorella.
a Maestà Serva umilissima.
Sorella è l' altra.
iosissima
a Maestà.
lasciate
grandezza. Uso tra noi
no, e men li voglio or qui da voi.
' onor, e Amiche mie vi sceglio;
o. Ancor qui non vedeste il meglio.
partono Astolfina, Frasia, e Lesbina, e dietro esse il Coro, dopo aver replicato come sopra

Viva il Regno della Luna ec.

SCENA II.

lfo, Stellante, Spaccone, e Mercionne.

Cusi, Signor Astolfo,
ella Luna ancor s' usa il Servente,
galanteria?
zi qui ve n' è Scuola, e si raffina.
o a servir Madama la Regina.
parte.

Stel.

Stel. Poffar! Dopo tanti anni
Aftolfo è vivo ancora,
Anzi par piucchè mai ringiovinito?
Io non fo che mi dir.
Mer. Sono ftordito.
Aft. E' della morte il nome
Cofa ignota fra noi.
Mer. Qui non fi muore?
Oh quefta è nuova affè!
Stel. Quefta è buona per me,
Che avrò tempo così di far con comodo
Scoperte immenfe, e belle
Su i Pianeti, su i Cieli, e su le Stelle.
Mer. E per me ancor, che tempo avrò di fare
Infiniti negozj in terra, e in mare.
Stel. Io lo diceva pur, che grandi cofe,
Stupende, portentofe
V' erano nella Luna.
Ah il mio Cannocchialone,
Gran Cannocchial! non me ne falla alcuna.
Buon per noi che fiam qui.
Aft. Ma dove mai
Ritrovafte per voi tanti Ipogrifi,
Onde l' aria varcar, come ho fatt' io,
Se è folo ancora, e non fa razza il mio?
Stel. Che Ipogrifi? che razza?
Quefte fon mode antiche.
Meglio fi fan le cofe alla moderna.
Come l' onda oggimai l' aria fi varca;
Comodi, e franchi fiam venuti in barca.
Aft. In barca?
Mer. In barca.
Stel. In barca, appunto in barca.
In barca matematica
Matematicamente organizzata,
E da me Matematico

aticamente immaginata.
glion bene assai più degl' Ipogrifi
che matematiche:
iangian fieno, e non fan mal le natiche.
nuova invenzion ha del miracolo:
ho visto mai tale Spettacolo.

Stel. Volete vederlo?
Venite, stupite.
Vedrete una cosa.....
Che serve? Guardate,
Vedetela qui.

igurate un uccellaccio:
No, piuttosto una grand' arca.
Già sapete, che la barca
E' formata per così.
E a volare come fa?
Con licenza, eccolo qua.
Qui davanti, e qui di dietro
Stanno a vento due palloni:
Queste qui son due grand' ale:
Fan da remi, e da timoni,
E svolazzano qua, e là.

figurando Astolfo per la barca.

Volete che salgasi?
Quest' ale si scuotono,
Si drizzano in su.
Volete discendere?
Quest' ale si piegano,
Si volgono in giù.
Volete andar là?
Girate così.
Tornate di qua,
Voltate di lì.

Che

Che serve più dire?
L'avete veduta:
La barca è così. *parte*

SCENA III.

Astolfo, e Mercionne.

Mer. AH? Che ne dite? Quello,
Quello è un uomo, un cervello, un cervellaccio,
Che non ha in Matematica l'eguale;
Come nel commerciare
Non evvi in nessun Mondo
Cervel del mio Cervello più profondo.
Alla prova vel do.
Ast. Mi spiace assai
Che la Lunar Regione
Di Commercio non cura, e ne anche il nome
Qui se ne sa.
Mer. Non v'è Commercio? Come?
Come senza Commercio
Questa mole sì augusta,
Così egregj lavori ebber qui luogo?
Ast. Non già con me, nè col Femmineo Impero
Questa Reggia qui nacque.
Degli antichi Lunicoli,
Già da gran tempo soggiogati, è questa
La memoria, il Trofeo, che ancor ci resta.
Forse tutt'altro un giorno
Era il Mondo Lunar. Quando l'Impero
Qui passò nel bel Sesso,
Anche il Mondo Lunar cangiò con esso.
Mer. Ed or non ha Commercio
Il Mondo della Luna?

Ast. Forse l' esserne senza è una sfortuna?
Ser. Principe siete, e nol sentite?
Ast. In vero
Io vivo, e non mi prendo altro pensiero.
Ser. V' ingannate, Signor. Voi siete morto,
O non vivete intero. E' d' ogni Regno
Vita, e nerbo il Commercio. Egli è il Commercio,
Che fa colti i paesi,
Che fa fecondi i campi,
Che fa ricchi gli scrigni,
Che fa belle le mode,
Che fa crescer la prole,
Che risana i falliti,
Che mantien vivi i sani,
Che resuscita i morti;
Egli fa tutto. E voi
Senza Commercio? Oh caso!
Oh caso, oh caso, oh caso, oh strano caso!
parte.

SCENA IV.

Astolfo, e Spaccone.

Sp. BElla, Sig. Astolfo,
Amabile, adorabile, divina
E' Madam vostra Figlia, la Regina.
Ast. Troppo le fate onor.
Sp. Ditemi in grazia,
S' usa qui dar marito alle Figliuole?
Ast. Qui ogni Figlia è padrona,
E il Marito sel prende quando vuole.
Sp. Meglio. Quand' è così, non occorr' altro
Vado ad esser suo Sposo.
Ast. Unita a voi

La

La vedrei volentier, meglio che ad altri.
Così a congiunger vado
Il mio col vostro Mondo in parentado.
Sp. La cosa è fatta. Già per me Astolfina
Arde, spasima, e parmi
Portata molto per la gente d'armi.
Ast. Questo però mi è nuovo,
Perchè qui l'armeggiar non è all'usanza.
Sp. Come? Non siete voi il grande Astolfo,
Quel bravo, ed arcibravo Paladino,
Che stroppiò, che ammazzò, che fè macello
Nel nostro Mondo un dì?
Ast. Non son più quello.
Qui il guerreggiar non piace;
Non ci son armi, e si sta sempre in pace.
Sp. Eh non v'è pace, ove non v'è la guerra.
La guerra, e non plus ultra: eh guerra, guerra.

Che bel piacere
Tra armate schiere
Tamburi, e trombe,
Cannoni, e bombe
Sentire insieme
A risonar.
Ecco una Piazza:
Ecco un Castello.
Ferisci, ammazza, *figurando Astolfo*
Vada al bordello. *per la piazza*
Tompete, timpe, *ec.*
Timpere, tompe:
E saldo al posto,
La Piazza in cenere,
La Torre arrosto.
Oh che delizia
E' il guerreggiar! *parte.*

SCENA V.

Aſtolfo ſolo.

QUal uom? Quai modi? Ahi come
In riſo degni, e di pietà tu rendi
I poveri mortali,
Vano deſio d'onor! Miſero! Anch'io
Così fra l'armi un tempo
Credea mio onor, mia ſorte
Cercar perigli, ed affrontar la morte.
Lagrimevole inganno!
Queſto affetto tiranno,
Che tale è pur la gloria, al par d'ogni altro
Deh perchè non ſi doma! Ah ſolo in queſto
Mondo Lunare ignoti
Sono gli effetti ſuoi, ſono i ſuoi moti!

Non vi piacque, ingiuſti Dei,
Ch'io naſceſſi nella Luna:
Mai avuto non avrei
Dell'onor premura alcuna,
Nè per l'armi tanto ardor.
Ma chi naſce all'altro Mondo
Per la gloria è furibondo:
Che là ſtolti a morir vanno,
Tutto fanno per l'onor. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Astolfina, Frasia, e Lesbina.

Fr. OH quel, ch' io sento mai!
Les. Sono usanze che a me piacciono assai.
Fr. Dunque sono le Donne
Quelle, che qui comandano le feste?
Le Donne hanno l' impero,
Il governo, il poter, hanno ogni cosa?
E i Maschj non si contano per niente?
Reg. Il Lunatico Regno
E' tutto Regno nostro, e indipendente.
Les. Eh quanto al comandare,
Anche nel nostro Mondo il privilegio
Poco più, poco men, l' abbiam ciascuna.
Reg. Sarà questo un influsso della Luna.
Fr. Il meglio è quel non morir mai. Ma come,
Se qui mai non si muore,
Col tempo non s' invecchia?
Reg. Ogni cent' anni
Vien prodigioso un sonno,
Che alle membra il vigore,
Al volto la beltà sempre rinnova;
E desto, altri Mariti,
Altre Moglj, se vuole, ognun qui trova.
Fr. Soltanto ogni cent' anni
Questa rinnovazion? Oh come mai
Durar cent' anni interi
Un Marito, e una Moglie in compagnia?
Les. Almen bisogneria,
Che accadesse un tal giuoco
Cinque, o sei volte l' anno.
Reg. Sempre schiavo è il Consorte. In ogni tempo,

 Se

Se annojata è la Moglie,
Il vincolo discioglie, e il manda in pace.
Le. Oh così, sì, va ben.
Fr. Così mi piace.

Les. Bella cosa è il poter dire:
Sono Donna, e son padrona;
Non ho filo di persona,
Io la vò così, e così.
Fr. Bella cosa è il poter dire:
Io cent' anni ho già di vita;
Faccio un tratto una dormita,
E ritorno al primo dì.
Les. E veder gl' uomini intanto,
Poichè il capo alzar non ponno,
Arrabbiarsi, e far pietà.
Fr. E veder di nuovo intanto
Ritornar, finito il sonno,
I verd' anni, e la beltà.

Non v' è di questa
a 2 Più bella usanza,
Più buona stanza
No, non si dà.

Fr. Ma son poi qui le Donne
Di durarla così sempre sicure?
Les. Se qualche bell' umore,
Che tanti se ne trovano tra gl' uomini,
Non volesse ubbidir, e il vostro Regno . . . .
Reg. Il Regno mio sapria punir l' indegno.
Fr. Ma come mai? La forza,
L' armi qui dove son? Oh vi vuol altro,
Che gli archetti, e gli strali!
Reg. Al bosco, al monte

Que-

Questi per noi ministri,
Anzichè di valor, son di piacere;
Ci fanno cacciatrici, e non guerriere.
Les. Oh lo so anch'io. Per dir le sue ragioni
Vi vogliono Cannoni: e senza questi
Come fate a regnar?
Reg. L'Impero mio
Niuno mai non turbò. Ma fermi, e illesi
A sostenerne i dritti, altr'armi all'uopo
Non v'hanno qui, che il cuor, la lingua, il volto,
L'accortezza, il consiglio,
E quel che in noi dal ciglio
Quasi del Ciel traluce ignoto raggio,
Che piace, impone, e ovunque esige omaggio.
Fr. E qui stan le vostre armi?
Les. Di così poco io non vorrei fidarmi.

Reg. Nò, non è per noi sì poco,
Nè men forte è il nostro impero:
Use siam del cor più fiero
Con quest'armi a trionfar.
Con un guardo, un motto, un detto
Quante volte altrui nel petto
Facciam l'anima gelar! *parte.*

SCENA VII.

Frasia, e Lesbina, poi Astolfo.

Fr. Com'è così, noi pure
Ci possiam far onore.
Ad occhi, a volto, a lingua,
A destrezza d'ingegno
Mi par che siamo in caso
Di non figurar male in questo Regno.

'Eccole sole. Arride
'Sorte a' miei desir piucchè non bramo.)
Cosa dice, Signor?
Mie Care, io v'amo.
(Come!)
(Che ha detto!)
(Oh bella!)
Ma, mio Signor . . .
Voi dunque . . . .
Sì, mia Frasia,
sbina mia, per voi
spiro, ardo per voi.
Qui giunte appena,
già cotto di noi?
no gl' uomini qui fatti di zolfo?
Eh di scherzar con noi piace ad Astolfo.
Nò, mie Care, non burlo:
›i mi siete piaciute
al momento primier, che v' ho vedute.
no quel brio, quell' aria,
iel gentil garbo, que' graziosi vezzi,
ide animata è in voi
gni parola, ogni atto. Amo quel crine
:ggiadramente architettáto, e adorno
i così nuovi fregi.
no le rosee guance,
nero ciglio, il porporino labbro,
il bianco collo, ad onta
ell' avara natura
›n tal finezza ravvivati, e pinti.
no que' grati odori
ı' esalanvi d' intorno, e i passi vostri
:ecedono fedeli.
:r sì bei pregi ah in core
ıal mi sento destar fiamma d' amore!

Fr.

Fr. Mancomal, che qui pur questi, che sono
Il sostegno miglior del nostro Sesso,
San fare il loro officio. E vi avrà poi
Chi la Toletta, e i nostri studj, e l'arti
Condannerà indiscreto?

Les. Che mai sarebbe così nuda, e cruda
La più fina beltà? Chi al vario gusto
Grata la rende, e nuove ognor le aggiunge
Maniere di piacer? Hanno bel dire,
Ma i vezzi, i lisci, e gli ornamenti in noi
Sono proprio le salse, i saporetti,
Le spezierie, gl' intingoli, le cose,
Che ci rendon più amabili, e gustose.

Ast. E' ver. Troppo di questa
Lunar semplicità stanca, ed annoja
L' uniforme tenor. Oh quanto invece,
Quanto mi piace il vostro
Di mode, e novità genio si vario!

Fr. Per mode poi, e novità n' abbiamo,
Piucchè giorni non novera il Lunario.

Ast. Ed io potrò non adorarvi? Ah voi
Siete amabili troppo!

Fr. Ma qui l' amor va molto di galoppo.
Qui, che mai non si muore,
Gli amori son si rapidi; e da noi,
Che la vita è sì breve, e ove non è
La Giovinezza, e la beltà che un lampo,
Da noi tanta lentezza,
Tanti giri, e raggiri,
Tanto tempo in corteggi,
In insipide ciance, ed in moine,
Pria che una volta se ne venga a fine.

Les. Mi sembran delle nostre
Ben più belle, e più comode
Coteste usanze qui.

o Mondo un dì facciam ritorno,
tte, e giorno
cervello, e perder tempo
d' Amore
degli occhi,
le' sorrisi, e de' rossori
ettevol magistero,
diamo alle corte,
imitiam mode Lunatiche.
noi qui forte
olentier le vostre pratiche.

Che bell' amare
Alla Lunare!
Son pur sincere
Queste maniere.
Mai non vid' io
Più vago brio.
Oh che diletto,
Come sta in petto
Del cuor l' ardore
Senza timore
Spiegare appien!
Ah gemme, e nastri,
Gran creste, e ricci,
Di biacca, e minio
Graziosi impiastri,
Cari pasticci,
Ah quai mi fate
Ferita in sen!

o Astolfo amabile,
oi son tutta ardor.
mi sia sperabile,
d' entrambe il cor?

Fr.

Fr.
Les. a 2 D' entrambe? Oh questo poi ....)
Ast. Tutto son' io per voi.
Fr. (Che fo?)
Les. (Vorrei ...)
Fr.) Oh Dio!
Les. a 3) Ah sento che il cor mio
Ast.) Non è contento ancor! *partono*.

SCENA VIII.

Portici.

Astolfina da un lato, e Stellante dall' altro tutto affannoso.

Stel. AH Regina, pietà,
Pietà di questo core, e sospensione
A decider del vostro. Anch' io, mia Stella,
Per voi più di Spaccone
Arso ho il core, arso ho il fegato, e il polmone.
Ah non sia vero mai, che ad un mio pari
La faccia un uom marziale,
E che ceda alla Spada il Cannocchiale!

SCENA IX.

Mercionne, e detti.

Mer. MIa Regina, anch' io son quà.
Questa cosa come va?
A Spaccon dunque così
Vi donaste il primo dì?
Ah Spaccon degno non è!
Vi sia meglio a star con me.

Tra

Tra il cor vostro, ed il cor mio
Un Commercio abbiamo a far?
Per Consorte m' offro anch' io;
Ma Spaccon lasciate andar.

Reg. Chi diè a Spaccone il vanto
Sopra gli affetti miei, su la mia mano?
Stel. Ei se ne tien piucchè sicuro.
Reg. Insano!
Le Lunatiche Donne
Male ei conosce, e troppo
Di se stesso presume.
Stel. Oh brava!
Mer. Oh bene!
Stel. Oh degnissima invero
Del Lunatico Impero! Ah questa mano,
Da cui pende il mio Fato,
Ossequioso baciar mi sia permesso.
Mer. Anch' io faccio lo stesso:
Questa mano amorosa....

SCENA X.

Spaccone nell' atto, che ad Astolfina sono baciate le mani, e detti.

Sp. Eh, eh, questa è mia Sposa.
Fatevi un poco in là. Se voi Serventi
Esser di lei volete,
Intendiamoci prima, e lo farete.
Stel. Le Lunatiche Donne
Male voi conoscete,
Mer. E troppo di voi stesso presumete.
Sp. Come a dir?

Stel.

Stel.) *a* 2 Signor sì.
Mer.)
Sp. Oh, Astolfina non dirà così.

Reg. Meglio rifletti al Trono,
Pria di chiamarti amante.
Ricorda la Regnante;
Non ti scordar di te.
Il tuo desio perdono
Di ritrovar fortuna;
Ma il Regno della Luna
Il Mondo tuo non è. *parte.*

Stel. Bene.
Mer. Bene, benone.
Sp. Che avvenne? Che ascoltai?
Forse questa è la pratica
Di fare qui l'amore alla Lunatica?
Che strano imbroglio è questo?
Mer. Il tutto non stà qui.
Stel. Sentite il resto.

FINALE.

Stel. Voi avete già la Moglie,
E una sola ha da bastar.
Mer. Finchè il primo non si scioglie,
Altro nodo non può star.
Sp. Sissignor, voglio il secondo:
Non s'ha il primo qui a contar.
La mia Moglie è all' altro Mondo,
E qui ostacol non può far.
Stel.) *a* 2 Ma da voi che far si brama?
Mer.)
Sp. Astolfina vo' sposar.

Stel.

a 2 Vi do nuova, che Madama
Non vuol gente militar.
Se Madama non è mia,
Di nessun neppur sarà.

a 2 Siamo tutti in compagnia.

Ma l' amore a Casa mia
Non vuol tanta società.
Via facciam da buon Compagni;
Ripartiam in tre i guadagni:
Noi saremo . . . .
Signor no.
Noi sarem tutti contenti,
Da Mariti, e da Serventi
A vicenda . . . .
Signor no.
Noi vedremo . . . .
Signor no.
Proveremo . . . .
Signor no.

a 2 Ma possar! e chi siam noi?
Tutto dunque sol per voi?

; Questo poi non si seguirà.

La mia spada . . . .
Il Cannocchiale . . . .
Il mio genio commerciale
Noi vedrem quel che farà.

Sp. Cospetto di bacco!
Contrasti a un par mio?
Non son chi son io,
Se soffro lo smacco,
Se soffro l' ingiuria
Che fassi a un mio par.

Esco-

Escono Frasia, e Lesbina.

Fr. Che chiasso? che furia?
Les. Chi mena fracasso?
a 2 Chi è che minaccia?
Stel.) *Mer.*) *a 2* E' questa bestiaccia.
Sp. Voi siete bestioni.
Stel.) *Mer.*) *a 2* Bestiaccia.
Sp. Bestioni.
Fr. Tacete.
Les. Tacete.
Stel.)
Sp.) *a 3* Vogliamo parlar.
Mer.)

Fr. Olà, non sapete
Chi siete, chi siamo?
Noi qui comandiamo;
Dovete ubbidir.
Les. Noi qui non vogliamo
Fracassi, e paure,
O delle bravure
Vi avrete a pentir.
Stel. Signore, giudizio.
Mer. Io do in precipizio.
Sp. Non fate le brave,
O cavo sta chiave, *accenando la spada.*
Vi serro la gola,
Vi faccio affogar.
Fr. Oh tanta insolenza!
Les. Non ho più pazienza.

Or

Or ora Astolfina,
La nostra Regina
Il tutto saprà.

No, no, vi fermate.

ndate, e le dite
Che deve esser mia,
Che suo esser voglio,
Che sciolga l'imbroglio,
Che dentro quest' oggi
La voglio sposar.
dagio un poco:
on tanto orgoglio:
questo loco
on questo voglio
Mal vi anderà.
sale a me?
Giuro affè!
Questo Mondo
Sin dal fondo
Sottossopra
Metterò:
Nè orma alcuna
Più di Luna
Lascerò.

Pazzi, pazzi quanti siete.

nsolenti.

Via tacete.

Pazzi, pazzi) via di quà.
Insolenti)

TUT-

TUTTI.

Oh che Donne / genti ſpiritate!
Contro noi ſi ſon voltate.
Più non ſanno quel che fanno,
Ma così non dureranno,
Che così non la può andar.

Fine del Atto Primo.

AT-

SCENA II.

Frasia, e Lesbina.

Les. CHe abbiamo a far?
Fr. Lo consoliam?
Les. Sibbene.
Troppo sento pietà delle sue pene
Fr. Consoliamolo: entrambe
Sue Spose diventiam.
Les. Due spose a un tempo!
Forse qui nella Luna è ciò permesso?
Fr. Ma qui non può ogni Donna
Il Marito cangiare a suo talento?
Noi adunque a vicenda
Sarem sue Spose, ed ei sarà contento:
O all' usanza tra noi non molto antica,
L'una gli sarà Moglie, e l' altra Amica.

Les. Non è ver, che Moglie, e Amica
Poco, o nulla han di divario:
Questo pur ci si ritrova,
Che la Moglie è presto antica,
E l' Amica è sempre nuova
Alla moda d' oggidì.
All' Amica i scherzi, i motti,
I bisgioù, le mode, i giuochi,
Le maniere graziosine,
Le attenzioni soprafine,
E alla Moglie, poveretta,
Se d' altronde non ne aspetta,
Non si fa tanto così.

Les.

Lef. Oh le belle figure *guardando verſo la Scena*
Da ricercar venture!
Fraſ. La Coppia ſi avvicina.
Andiamo ad avviſarne la Regina. *partono.*

SCENA III.

Stellante, e Mercionne.

Stel. OR qui tutto biſogna
Sfodrar il noſtro ſenno, ed al di ſotto
Far che reſti Spaccon. Se a me la ſorte
Aſtolfina dà in moglie,
Voi ſiete ſuo Servente.
Mer. E s' ella è mia,
Voi ſarete del par ſuo Confidente.
Stel. Noi così uniti entrambi
Grandi coſe farem. Voi di Commercio
Nuovi penſier formate, onde Aſtolfina
Arricchire, e allettar. A nuovi Mondi
Con queſto cannocchial, colla mia barca
Io v' aprirò la ſtrada.

SCENA IV.

Spaccone, e detti.

Sp. CHe vedo? Oh, oh, poffar della mia ſpada?
Voi ſiete là ben gonfi,
E già ſperate aſſai.
Ah, ah, rider mi fate.
Stel. E voi davvero, ah, ah, ci ſpaventate.
Sp. Potreſte riſparmiar la competenza,
Che la mia ſpada ha vinto.
Stel. Avrem pazienza.

Mer.

Mer. E di cedere a voi ci farem gloria.
Stel. Andiamo pure.
Mer. Andiamo.
Sp. Alla Vittoria. *partono.*

SCENA V.

Reggia con Trono.

Astolfina, seguita da Frasia, e Lesbina, e preceduta dal

CORO.

DElla Region Lunatica
  Cresca l' onore, e il grido.
  Ogni più strano lido
  L' impari a venerar.
Serbisi qui la pratica:
  Lo Sposo, ch' oggi è caro,
  D' un bue, o d' un somaro
  Doman si stimi al par.

Les. Regina, i Pretendenti
  Solleciti, impazienti
  Un piede han già qui in Sala.
Reg. Entrino, e voi
  Mi sedete vicine.
Fr. (Che gusto! Oh siam pur noi mezze Regine.)

SCENA VI.

ꝛolfina ſale ſul Trono ſervita da Fraſia, e Lesbina, che le ſiedono a lato.
ınte, Spaccone, e Mercionne entrano facendo a loro ſegni di maraviglia, miſti a gran riverenze, e in tanto ſi replica dal

CORO.

DElla Region Lunatica
Creſca l' onore, e il grido.
Ogni più ſtranio lido
L' impari a venerar.

i tollerar con pace
ſcelta mia, o il mio rifiuto, ognuno
i di nuovo, e il Lunar rito adempia.
roſtri al Soglio innante,
baci umil, ov' io poſo le piante.
Eccomi.
Oh bacio!
Oh maledetto imbroglio!)
otto li, uominacci, il voſtro orgoglio.)
Che vi par?)
Oh va bene.)
Ora ſedete,
uel, che avete a dir, brevi eſponete.
o Filoſofo, Aſtronomo....
to là.
dir la precedenza a me qui va.
Come?
Non più. Parli Scellante il primo,
cia Spaccon.

Sp.

Sp. (Che boria!)
Stel. Io Filosofo, Astronomo, Idrostatico,
Geometra, Geografo, Algebratico,
Matematico, ed Arcicattedratico,
Io Membro, io Socio, io gran Tronco Accademico
Di Londra, di Parigi, di Berlino,
D' Olanda, di Moscovia,
Dell' Affrica, dell' Asia, e dell' America,
Io di tutta la Sferica
Region Celeste Dittator perpetuo,
Io, qual mi sono adorno
Dell' Ordin Cavalier del Capricorno,
Io, Regina Lunar, v' offro quest' io,
E più aver non potete d'un par mio.
Con me voi diverrete
Filosofessa, Astronoma, Idrostatica,
Geometra . . . .
Fr. Si, et cetera
Questo l' abbiam già udito.
Sp. Or tocca a me.
Stel. Pian, che non ho finito.
Se questo Cannocchiale
Si unisce al vostro Scettro,
Io vi farò veder per questo vetro
I punti indivisibili,
Tutti i Mondi possibili,
Il rotondo quadrato, e il quadro tondo.
Di là da questo Mondo
Con me a spasso verrete
Fra i Pianeti, e le Stelle,
E cose non più viste vederete.
Vedrete la distanza,
Che ha Giove da Mercurio,
Che ha Marte da Saturno,
Che ha Venere da Noi. Allor saprete

I loro moti eccentrici, ed epicicli,
Centrifugi, centripeti. Si, allora . . . .
Reg. Basta così.
Stel. Non ho finito ancora.
Sp. (Parla, e crepa in malora.)
Stel. Allor vedrete . . . .
Reg. I merti, i pregi vostri
Abbastanza ho compresi.
Basta.
Stel. Non occorr' altro (E' mia: ho inteso.)
Reg. (Di costui, che vi pare?)
Les. (E' matto da legare.)
Mer. Fatto qual sono anch' io . . . .
Sp. Adagio un poco.
A me il secondo loco.
Mer. Dite pur.
Reg. No, parli Mercionne in prima;
Taccia Spaccon.
Sp. (Che maledetta boria!)
Mer. Anch' io fatto qual sono,
Del Regno di Mercurio
Erede necessario, e Direttore
Di tutte le Colonie,
E società Mondiali,
V' offro la mano in dono, e v' offro insieme
La maniera a far ricco il vostro Regno;
Ricco d' Abitatori,
Ricco d' Agricoltori,
Ricco di Trafficanti,
Ricco di Lavoranti,
In fin non come or' è di frasche, e fiori,
Ma ricco di Commercio, e di Tesori.

Se

Se mia Moglie voi sarete,
Mi vedrete a far prodigi.
Vi trasporto qui Parigi,
Inghilterra, Italia, e Spagna.
Alla Luna la Cucagna
Col Commercio apporterò.
Col Commercio voi vedrete
Farsi d'oro i fiumi, i fonti,
Partorir le valli, i monti,
Popolarsi il vostro Regno:
Ed io sol tutto, m' impegno,
Col Commercio vi farò.

Reg. (Ebben?) *alle vicine.*
Fras. (Matto.)
Les. (Mattissimo.)
Mer. Se ciò non basta . . . .
Reg. Troppo
Già vi siete distinto.
Parli Spaccone.
Mer. (Ho vinto.)
Sp. Eh bagattelle, inezie
Quelle son di Stellante, e di Mercionne.
L' amor, l' incanto, il fascin delle Donne
E' questa spada sola.
Miratela; che val far più parola?
Il bastone, il sostegno
Questa sì che sarà del vostro Regno.
Questa Uomini, e Fiere
Questa Terre, Città, Provincie intiere,
Questa li Mondi tutti
Debellati, distrutti
Farà soggetti al vostro Impero, e questa,
Questa è il dardo d' Amore;

Ch' io, del Mondo di Marte Feudatario,
Intendo usare a trapanarvi il core.
Stel. Eh, eh non tanta furia,
Che a questi nuovi Mondi
Senza me, Signor mio, non anderete.
Spac. Non andrò senza voi? Ah, ah.
Stel. Ridete?
Se questo Cannocchiale
Non v' insegna la strada.
Spac. Che Cannocchial? Mi basta la mia spada.
Stel. Misero voi! Misera spada! Andate,
E inesperto provate *levandosi con trasporto.*
Per l' Aria, e per i Cieli a far viaggio.
A impedirvi il passaggio
Ecco l' Orsa Celeste,
Ecco il Leon, che rugge... Ah là sei morto!
Di qua t' incalza il Toro:
Odi i muggiti.... Fuggi,
Ch' egli ha tanto di corna;
Fuggi, cammina...Bo, bo, bo: Ah il Cane
Già ti tien per le orecchie; e cento strali
Ti avventa il Sagittario!
Ov' è Spaccone, ov' è! Naufrago, errante
Vedetelo in Acquario.
Già se lo mangia il Cancro,
I Pesci lo divorano,
Lo Scorpion l' avvelena....
Guarda, guarda la schiena! Eccoti dietro,
Qual fulmine di guerra,
Il precipite Ariete, che ti atterra.
Oimè, Spaccone, or che farai?
Spac. Or questa, *alzando la spada.*
Se non taci, ti rompo su la testa.
Parlar a me di tai periglj? Venga,
Venga il Toro, il Leon, il Cane, il Cancro,
L' Arie-

L' Ariete, il Sagittario,
I Pesci, lo Scorpion, l' Orsa, l'Acquario:
Le Sfere, i Cieli io sfido;
Vengano: tutti in un sol colpo uccido.

Reg. (Qual Uom!)

Fras. (Merta catene.)

Spac. Regina, ho detto, e bene? Or che si tarda?
Muta, dubbia restate?

Fr. Oh vi mostrate
Tanto bravo, e feroce,
Che di voi ha timor, non ha più voce.

Spac. Amo, è vero, il periglio, amo la Guerra,
E tra il furor dell' Armi
Sono un Leon, sono una Tigre, un Orso.
Ma se Amor poi mi assale,
Perdo la Tramontana, io non son io;
Addio valor, gloria, bravura addio.

Ah sta un Esercito
Per me in quel volto!
Tutto il terribile
Ivi è raccolto,
Che mi precipita,
Mi fa tremar.
Mira quegli occhi,
Che son due stocchi.
Ve' quella bocca,
Che ardor trabocca.
Oimè, che lampo!
Ahi, che Cannoni!
Che battaglioni!
Non so resistere;
Difesa, o scampo
Non so trovar.

Coſtor più aver non denno
ιpo oncia di ſenno.)
ır eccovi la mano:
ːelta è fatta. Avrete voi la ſorte,
Monarcheſſa, d' eſſermi Conſorte.
è così?
erchè meglio l' intenda,
ˈraſia il ſuo deſtin ciaſcuno attenda.
diſcende dal Trono.

Voi, che i lor pregi, e i vanti, *a Fraſ.*
Voi, che il mio cor ſapete,
Per me voi riſpondete,
Parlate voi per me.
(Di queſti pazzi amanti
Più pazzo, no, non v' è) *parte con Leſ.*

SCENA VII.

aſia, Stellante, Spaccone, e Mercionne.

OH qua, non ſon io?
on ſon io?
'allate,
io, ſon io.
ˌnimo via.
arlate.

Bel bello, bel bello,
Che il tutto dirò.

Io certo ſon quello:
a 3 Lo Spoſo ſarò.) *ognuno da ſe.*

Fraſ.

Fras. Sentite all' orecchio.
prendendo a parte Stellante.
Vi dice Altolfina,
Che siete ....
Stel. Come è?
Qua, qua, Signorina,
Parlate con me. *tirandola a se*
Fras. Spaccone mio caso,
Sentite, ma piano: *come sopra*
Voi siete ....
Mer. No, no.
Già vuol la mia mano: *come sopra*
L' ha detto, lo so.
Fras. Mio caro Mercionne,
Sentite, ma Zitto:
Voi siete, Voi siete ....
Voi siete, e sarete ....
Stel.) Ma in somma chi siamo?
Spac. *a 3*) Che giuoco giochiamo?
Mer.) Lo Sposo qual' è?

Fras. Signor Capricorno,
Signor Feudatario
Del Mondo di Marte,
E voi di Mercurio
Signor necessario,
Voi siete tre pazzi:
Andatevi a fare ....
A farvi legar. *parte.*

SCENA VIII.

Stellante, Spaccone, e Mercionne.

Stel. COme?
Spac. Che ha detto?
Mer. Noi pazzi!
Spac. Noi pazzi!
Stel. Ad un savio mio par questi strapazzi?
Spac. Eh cospetto di me! Troppo insolenti
Son queste Donne. Se l'amor non giova,
Provino i furor nostri, e le vendette.
Andiamo, andiamo a farle tutte in fette.
Stel. No, no; meglio pensiam. Poichè da' pazzi
Astolfina ci tratta
Facciamole vedere a suo mal costo
Quel che sappiam, e che possiam. L'Impero
Togliamole di peso, e qui rendiamo
Le Donne in avvenire a noi soggette.
Questa fia la maggior delle vendette.
Spac. Sibben. Fuori di questa
Indegna Reggia andiam tra noi secreti
La congiura a formar.
Mer. Evvi opportuno
Un luogo, che da qui poco è discosto...
Stel. Viene Astolfo.
Spac. Partiamo. *partono Stel., e Mer.*
Mer. Io vengo tosto.

SCENA IX.

Astolfo, e Spaccone.

Ast. E' Deciso il destin?
Sp. In due parole,
Signor Astolfo, a noi: vuole, o non vuole?
Ast. Ma che debbo voler?
Sp. O unito a noi
Trar dal Soglio Astolfina, e qui le Donne
Tutte rendere agl' uomini soggette,
Oppure all' Ipogrifo
Sella, subito, o basto
Briglia in man, piede in staffa, e di galoppo
Via di qua, pria che abbiate un brutto intoppo
Ast. Come? perchè? Qual nuova insania è questa?
Chi della Luna, e del femmineo Regno
I pacifici dritti
Or vi muove a turbar? dunque così? . . .
Sp. Non volete? Signor, vi do il buon dì.
parte

SCENA X.

Astolfo solo.

VAneggia? Delira?
Dal Soglio . . . la Figlia . . .
Le Donne . . . soggette . . .
La sella . . . la briglia . . .
Fuggir di galoppo . . . .
A me un brutto intoppo?
Ma che intoppo? che trarre dal Soglio?
Vano ardir, miserabile orgoglio,
Che dov' è, cosa dice non sa.

h funesta già l' ira si desta
Della Luna, del Sesso, del Regno!
Furibonda il ribelle circonda:
Ah già oppresso bestemmia l' indegno,
Smania, freme, più speme non ha.

SCENA XI.

Orti pensili.

facendo osservazioni col Cannochiale, e Mercionne.

Jesto luogo è un portento. Il quinto, e quasi
sesto Satellite ho veduto
ui di Saturno.
ate un po' veder, se vi son luoghi,
Porti intorno
nercio capaci?
o. Passa Venere adesso.
ve.....
l' ingresso.... no l' egresso...
:
gio ha diretto?
s' alza....
he?
da letto.
piantar bisogna
cula subito, e formarvi
emia Lunatica!
n felice, e singolare!
niversità sia qui Lunare.

discende

SCE-

SCENA XII.

Spaccone, e Detti.

Mer. EBben, Spaccon, contro di queste Donne
Qual partito prendiam?
Spac. Quel della Guerra.
Stel. Ma dove ritrovar noi qui Soldati?
Spac. Non è egli il Commercio, che suol fare
Le gran Popolazioni? A ritrovarli
Ci penserà Mercionne.
Stel. E mantenerli?
Spac. O bella!
E la Popolazione
Non fa ricco il Commercio, ed il Paese?
Lasciam fare a Mercionne.
Mer. Or or risponde;
Ch'io dia prima un'occhiata
Per il Mondo Lunar, e tutto intero
Della Luna conosca l'Emisfero.
sale al luogo, ov' era Stel., a osser. anch' esso col Cannocch.

Stel. Poveretto? Oh che ignoranza!
Della Luna non sa niente.
Qua da me, che la so a mente.
Della Luna chiaro, e tondo
Ecco in breve il Mappamondo. *
Qua, tenete, state lì.
Mer. discende, e Stel. mette tra le mani di lui e di Spac., e spiega la Carta Geografica Lunare.

Que-

* *Si allude alla Selenografia di Hevelio.*

Questo scuro è tutto Mare.
Mare Iperboreo,
Mare Adriatico,
L'Eusino, il Baltico,
L'Egizio, il Persico,
Il Rosso, il Nero,
E noi siam qui.
Guardate la Scozia,
Poi vien la Beozia,
Quest'è la Galizia,
L'Arabia, la Scizia
Tessaglia, Germania,
Pegù, Mauritania,
Moscovia, Brisgovia,
Panfilia, Sicilia,
Livonia, Sassonia,
Polonia, Lapponia,
Alsazia, Croazia,
Vormazia, Galazia,
Dalmazia, Lusazia,
E noi per disgrazia,
Noi, ecco, siam qui.
Non vedete le Montagne,
Le Paludi, le Campagne,
Non vedete? Noi siam qui.

SCENA XIII.

Astolfina, Frasia, e Lesbina, seguite dal Coro, in disparte, e detti.

. (NOi dissi? Ecco i ribelli.) *a Fras., e Les.*
: (Astolfo disse ben. Che rei Fratelli!)
. Ho veduto, va ben. Si può il Commercio
a ogni parte introdur. Col nostro Mondo

Si

Si avrà qui da Levante. Da Occidente
E' facile la ſtrada
Al Mondo di Mercurio, e a quel di Giove.
Baſta ſolo ſpianare
Quelle montagne là: di qua riempire
Queſte lunghe vallate: aprir lo sfogo
A quell' acque ſtagnanti, e le paludi
Tutte aſciugar. Con queſto poco incomodo
L' aria ſarà più pura,
Luogo per tutto avrà l' agricoltura,
E la terra ſelvatica . . . . .

Spac. Ma chi queſto farà?
Mer. La Matematica.
Stellante, a voi.
Stel. Subito. Ecco il mio piano.
L' acque, che ſtagnan qui, tutte alla China:
I Monti colle mine:
Rompo, ſpiano, e gli adopro
Per riempir le Valli.
Mer. Ottimamente.
Ora dunque conviene
Por mano all' opra.
Spac. All' opra. Alto la Guerra.
Mer. Il Commercio.
Stel. No, pria la Matematica.
Spac. Eh la guerra, la guerra.

Cadrà fra poco in cenere,
Cadrà il Lunare Impero.
Ignota al Paſſaggero
La Luna un dì ſarà.

A voi, Mercionne, qua,
Qua col Commercio, due, trecento mila
Uomini a me.

Reg.

Reg. (Che sento !)

Mer. Subito. Al nostro Mondo
Con un qualche pretesto
Parta un di noi, e del viaggio nostro,
Delle nostre scoperte imprimer faccia
La relazion. Colà di nuove cose,
E di Commercio han gli uomini tal brama,
Che al sentir sì gran nuova
Qui voleranno come tordi in frotta.
Vedrete : tosto vi do qui una Flotta.

Stel. Non si può dir, nè far di meglio. Io, io
Per questa spedizion son fatto apposta.
Lasciate fare a me. Colla mia barca
Vado un tratto, e ritorno. Il nostro Mondo
Tutto riempio, stordisco
Della nuova, e distinta relazione.
Di questa singolar Navigazione
Parleran le Accademie,
Parleranno i Foglietti,
I Poemi, le Istorie,
E di Colombo oscurerem le glorie.

Mer. In questo modo appunto
Anch' egli un giorno popolò l'America.

Stel. Ma sol parte ei trovò di nuovo Mondo,
E noi qui un Mondo intero. Ei nuova strada
Aprì pel Mar; l'aprimmo noi per l'aria.
L'Impresa nostra è più straordinaria.

Mer. Andate dunque. Intanto
Ad Astolfina, per tenerla a bada,
Soggezion fingerem, fede, e rispetto.
Si deludan così pria coll' inganno
Coteste Donne, e poi....

Reg. (Indegni, udiste?) *a Fras., e Lesb.*

Spac. Sì quando meno poi se 'l crederanno,
Tornato voi con cento barche, e cento

Car-

Carche d' armi, e d'Armati,
Daremo loro adosso,
Ed a forza di schioppi, e di cannoni
Ci farem della Luna noi Padroni;
Oh l'ha ad esser un Vespro Siciliano!
Reg. (Oh nero tradimento, ed inumano!)

Si fanno innanzi Astolfina, Frasia, e Lesbina sorprendendo i ribelli col seguito del Coro, che comincia il

FINALE.

CORO.

Ahi di sciagure, e pianto
Barbare idee funeste!
Ahi razza infida! Ahi Teste,
Che fanno orror, pietà!

Stel. Che sento? Che vedo?
Spac) *Mer.*) *a* 2 Son desto? Travvedo?
a 3 Che avvenne, chi è qua?
Reg. Felloni, rubelli.
Fr.) *Les.*) *a* 2 Sgraziati Fratelli.
a 3 Qui tanto d'ardir!
Stel.) (V' è tutta già sanno
Mer.) *a* 3 La trama, l'inganno.
Spa.) Che abbiamo da dir?)

CORO.

hi qual ardire insano!
Paghin gl' indegni il fio.
Povera Luna! Oh Dio!
Che nera infedeltà!

: più non parlate?
Le Flotte, le Armate,
La Guerra dov' è?,
oi farvi Padroni
Del Mondo Lunare?
E voi comandare
Per noi qui le feste?
Ciò mai non sarà

CORO.

Ahi razza infida! Ahi Teste,
Che fanno orror, pietà!

Signore mie, non sono . . . .

ı Sorelle care, io giuro . . . .

Non son . . . chiedo, perdono . . . .

ı Dico . . . non son spergiuro.

Esce Astolfo.

Oh insania! Oh delitto!

(Qui Astolfo! Son fritto.)

a 3 Or come anderà.

Ah che la spia fu questi!

Stel.

Stel. }
Mer. } *a 2* A che il malan l' appesti!
Reg. E quà l' empia genìa. *ad Astol.*
Stel. Adagio in cortesia.
Stel.)
Mer.) *a 3* Non siam quai ci credete.
Sp.)
Inteso male avrete;
Siam uomini d' onor.
Ast. Il neghereste ancora?
Reg. E tollerar degg' io
Sì rea temerità?

CORO.

Povera Luna! Oh Dio!
Che nera infedeltà!

Stel.
Mer. *a 3*
Sp.
Noi siamo fedelissimi,
Regina, al vostro Impero,
Siam servi divotissimi.
Siam sudditi umilissimi.
Siam schiavi ossequiosissimi ...

Reg. No, non è vero indegni.
Ast.)
Fr.) *a 3* I vostri Rei disegni
Les.) Sono scoperti già.
Mer. Non era il mio che un Piano.

PARTE DEL CORO.

Ahi qual ardire insano!

Stel. Era la mia un' Ipotesi.

PARTE DEL CORO.

Paghin gl' indegni il fio. *Sp.*

Un Verbigrazia è il mio.

TUTTO IL CORO.

Povera Luna! Oh Dio!
Che nera infedeltà!

Maledetto questo grido!
Più nol posso tollerar.
a 3 Di qui star più non mi fido:
Tante Donne fan tremar.

a 3 Fermi lì, non vi movete.

Siete colti nella rete.

a 3 Questo sì che è un brutto imbroglio.

Vo' punire il vostro orgoglio.

a 3 Sono pazzi i poverelli.

Perchè son vostri Fratelli,
Usiam lor qualche pietà.

a 3 Ah di noi, che mai sarà!

Mostran le Donne di parlar tra loro.

Il cor mi palpita,
Io perdo l'animo,
Le gambe tremano.

Tra

a 3
Tra tante femmine
Chi può resistere,
Che dobbiam far?
Guardano, pensano,
Parlano, notano,
Per noi Capitolo
Fra lor si fa.
Ah di noi che mai sarà!

CORO.

Plauso, e lode ad Astolfina,
Della Luna la rovina
Che fu accorta a riparar.

Reg.) *Ast.*) *Fras.*) *Les*) a 4 Su, si leghin questi pazzi,
E si menino a curar.

Stel. Ahi perdono.

Spac.) *Mer.*) a 2 Oimè, che fate?

Reg.) *Ast.*) *Fras.*) *Les.*) a 4 Delle Donne ora imparate
Qui l'Impero a rispettar.

CORO.

Plauso, e lode ad Astolfina,
Della Luna la rovina
Che fu accorta a riparar.

Fine dell'Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA I.

Portici.

Stellante, Spaccone, Mercionne in catena, l'uno dopo l'altro da diverse parti.

Stel. AHi povero me!
Non fossi mai più
Venuto qua su!

Spac. Oimè che sarà!
Ah quando è così,
Fa brutto star qui!

Mer. Meschin che farò!
A questo non è
Paese per me!

Spac. Stellante.... *riconoscendosi tra loro.*

Stel. Spaccone....

Mer. Spaccone....

Spac. Mercionne....

a 3 Che bestie di Donne!
Andiamo, partiamo,
Fuggiamo di quà.

SCENA II.

Astolfo, e detti.

Ast. Miseri, che faceste? Ah sconsigliati,
Qual follia, qual furor?
Stel. Siam rovinati.
Ast. Il Lunatico Impero, ah il dissi pure,
Formidabile è troppo, e troppo sono
Qui le Donne potenti.
Stel. Il Diavol se le porti in lor malora.
Noi qui più non vogliamo
Aver a far per niente
Con un Mondo sì tristo, e impertinente.
Spac. Savj, come noi siam, darci del pazzo,
Legarci, e far di noi tanto strapazzo!
Mer. Signor Astolfo, ah fate,
Che noi siamo rimessi in libertà;
E giuriam di partir tosto di qua.
Ast. Partir?
Spac. Partir.
Ast. E i progetti, i vantaggi,
I disegni, le idee, onde da voi
Questa Lunar Region far sì volea
Colta, potente, opima?
Mer. Ingrato è il suol.
Stel. Non corrisponde il Clima.
Ast. Ah non sia ver, che quindi
Voi partiate così. Ciò che di bello,
Che di raro qui v'è, meco venite
Prima a veder. Forse de' mali vostri
Ivi il riparo, e il vostro bene avrete.
Se vi piace così, poi partirete.

Spet-

Spettacol più giocondo
Mai non vedeste ancora:
A questo il vostro Mondo
Prodigio ugual non ha.

Stel. Che è questo spettacolo?
Ast. Portento, miracolo.
Mer. E' un Fondaco....?
Sp. E' un Forte...?
Stel. E' forse una Specula?
Ast. No, niente è di questo.
a 3 Venite } via presto.
Andiamo }
Ast. Vedrete } cos' è.
a 3 Vediamo }

SCENA III.

Atrj, che conducono ad una Galleria, ove si vedrà in varj ordini disposta una quantità di Ampolle di diversa grandezza, sopra cui saranno scritti alcuni nomi, e cifre.

Astolfina, e Frasia, e Lesbina, che vanno osservando la novità del luogo, mentre si canta il seguente

CORO.

L' Arsenal degli Arsenali
Nella Luna è posto qua.
Ch' abbia tanti capitali
Altro Emporio non si dà.

Reg.

Reg. Vedeste?
Fras. Oh che portento!
Lesb. Qui vola adunque, e accogliesi ogni cosa,
Che si perde da noi nel basso mondo,
E per fino i cervelli?
Reg. Di questi eccovi là quanti Alberelli.

Fras. Ve', ve' di *Florido*
E' il nome là.
Filandro, *Lelio*
Leggete qua.
Poveri giovani!
Amano, spendono,
Vivono in spasimi,
Non curan biasimi,
Più nulla intendono,
E il precipizio
Han sotto i piè.
Ecco perchè:
Vivono i miseri
Nel Mondo giù,
E il lor giudizio
Sta fin qua su.

Lesb. E' una gran rarità.
Reg. Vengon gl' insani
Che far fronte al mio Regno
Credean col loro ingegno. Inosservate
Qui gli attendiam.
Lesb. Oh l' arie son calate.
guardandosi indietro nel ritirarsi.

SCENA IV.

Astolfo, Stellante, Spaccone, e Mercionne.

ECcovi i più preziosi
:positi del Regno, ed ecco in uno
lla Luna i Tesor tutti raccolti.
Che razza è questa di Tesoreria!
Mi par che siam piuttosto in Spezieria.
son tante Ampolle, e que' gran vasi,
le cifre, que' motti,
le insegne che sono?
ridotto
iò, che al vostro Mondo
oi si perde, o per difetto vostro,
' colpa di tempo, o di fortuna,
e si perde là, qui si raduna.
prodigio!
è ver?
tan, leggere,
ime, e i sospiri degli Amanti.
ar ve ne son tanti!
til tempo, che si perde al giuoco.
egni, che non han mai loco.
che vè?
poter, ricchezze
, d' antichi Regni.
:?
ti.
:, e gl' ingegni.
ce là?

derelitte, e vecchj Amori.

Stel. Qui?
Ast. Le Dediche fatte ai gran Signori.
Mer. E là?
Ast. De' sciocchi, impertinenti Critici
Gl' insulsi motti, ed i mordaci detti.
Spac. Qua?
Ast. Titoli, ed onori andati in fumo.
Mer. La?
Ast. Gli studj, e i sudori
Di Astrologi, e Sofisti.
Stel. Qui?
Ast. I sogni, che si fan dai Progettisti.
Spac. Come? *Stellante*!
Stel. Il nome
Vi è qui ancor di *Mercionne*!
Mer. Che vedo là? *Spaccone*!
Ma in quelle Ampolle . . . .
Ast. Il senno
Di chi il perde tra voi, ivi si accoglie.
Stel. E ve n' è qui tal copia?
Ast. Quanto n' ha appunto il vostro Mondo inopia.
Spac. Oh n' abbiam là un profluvio!
Ast. Pur ogni dì ne sale qui a diluvio.
Stel. Sicchè quello è il mio senno?
Mer. E il mio?
Spac. E il mio?
Stel. Con permissione . . . . *và per prender la propria Ampolla.*

SCENA V., ED ULTIMA.

Astolfina, Frasia, e Lesbina, col seguito del Coro, e Detti.

Reg. O Là, che ardire è il vostro?
Mer. Eh vorressimo aver il fatto nostro.
Reg. Mano qui non si stende,
S' io nol consento; e a voi,
Che alla pazzia cotanto orgoglio unite,
Nulla voglio accordar, pazzi morite.

Si, pazzi qual siete,
Restate, morite:
Pietate non v' è.
Andate, arrossite
De' vostri disegni.
Non siete più degni
Di qui ritenere,
Fanatici, il piè.

Stel. Ma voi, che Padre siete,
Nulla, Signor Astolfo, or qui potete?
Ast. La Figlia è Donna, ed alle Donne in faccia
Cede qui il Padre ancor: forz' è, che taccia.
Stel. Voi Sorella...
Mer. Sorella, almeno voi...
Fras. In Astolfina offese siam pur noi.

Ah Madamina
Stel.) Siate bonina.
Spac.) a 3 Del fallo mio,
Mer.) Oh Dio, pietà!

Reg.

Reg. Sì, perchè più l' insano
Immaginar vediate,
Che qui vi rese audaci tanto, e meglio
Voi stessi, me, e il mio Lunare Impero
Conosciate ciascun, l' offesa obblio,
Vi perdono.
Fras. Perdon.
Les. Perdono anch' io.
Reg. Abbia ogni uno il suo senno.
Giusta l' uso Lunar, siate ministre
Voi del pietoso offizio. *a Fras., e Les. che vanno a prender le tre Ampolle.*
Fras. Vi vuol noi Donne a mettervi il giudizio.
Or ora. (Poveracci!)
Reg Tornati in senno, sien lor sciolti i Lacci.
Fr. Via, Fratello, odorate.
Stel. Odorar?
Fras. Sì, il Cervello, ch' è qui infuso,
A modo di vapore
Va su pel naso, e passerà a suo loco.
Presto che non esali.
Stel. Affè è un bel giuoco! *odora.*
Les. Fate lo stesso, via. *a Mer.*
Mer. Vediamo prima
L' esempio del Compagno
Stel. Oh bella..! Chi son io..? Dove mi trovo?
Les. A voi, *a Mercionne, che odora anch' egli la sua Ampolla*
Stel. Che fui?... Che feci..?
Mer. Oh! Oh mi sento...
Come va..? Son io fatto un uomo nuovo?
Spac. Anche a me presto, presto, qua il mio vaso.
Fras. Ecco, ecco.
Spac. Pian, non mi rompete il naso. *odora*
Mer. Chi è qui?... Che luogo è questo?

Spac. Sogno, o son desto..? Oh resuscito adesso;
Io sento un altro me dentro me stesso.
Amici, ove siam noi?
Stel. Siamo....
Mer. Siamo... *guardandosi intorno confusi.*
Fras. Nel mondo della Luna.
Fanno i Storditi. Oh non sapere più,
Che qui veniste a ricercar Fortuna.
Pazzi però per voi non andò bene:
Coi vostri bei disegni, e i vostri vanti
Veniste in vece a ritrovar catene.
Stel. (Troppo me ne ricordo.)
Spac. (Aver non ne vorrei mai più memoria.)
Mer. (Ah questa è stata una gran brutta istoria!)
Reg. Quel rossor, quel silenzio, e lo stupore
Che gli occupa improvviso,
Che ravveduti or sono,
Che son savj, fan segno.
Sciolgansi dunque, ed ora
Servitù, Fedeltade *son lor levate le Catene.*
A noi Donne giurate, e al nostro Regno.
Stel. Grazie a tanta bontà, ma un certo impegno
Ci chiama altrove. A lasciarci partire
Se con ugual bontate
Si vuol degnar....
Reg. Liberi siete, andate.
Spac. Alto, Signore mie, fate i Bauli:
Diamo tosto l' addio
Al Regno della Luna,
Che quest' aria per noi punto non fa.
Fras. Anzi miglior di questa non si dà.
Les. Tornar di nuovo al Mondo antico? Oibò.
Stel. Al Mondo antico no: Se là n' andiamo,
Matti peggio di prima ritorniamo.
Andrem di sfera, in sfera

Ad

Ad altri nuovi Mondi, a quel di Giove,
A quel di Marte, Venere, e Saturno.
Là miglior sorte avremo.
Les. Io cedo ogni fortuna:
Voglio restar nel Mondo della Luna.
Ast. (Care Donne, e fedeli.)
Fras. Per me avete bel dire:
Lunatica vo' vivere, e morire.

Mer. Sì, restate, e mille grazie
Alla Luna dà Mercionne,
Che si sente consolar.
Stel. E' un gran ben nelle disgrazie,
Che sapiam ove le Donne
A un bisogno trasportar.
Stel. *Spac.* *Mer.* a 3 { Qua Mariti, qua Galanti,
Se molesta ve n' è alcuna,
La mandate nella Luna,
Che il suo Regno è questo qui.
Fr. *Les.* a 2. { Signorsì, ma voi frattanto
Colle pive discordate
Ve n' andate, e zitti sì.
E noi qui del Trono accanto
La godremo ognor così.

TUTTI.

Ognun parte ha nella Festa:
Via tocchiam, battiam le mani.
Per chi parte, e per chi resta
Pari è l' utile, e il piacer.

FINE.